

Nato a Torino, è allievo all'Accademia Albertina di Luigi Belli e poi di Odoardo Tabacchi. Espone alla Promotrice dal 1892. Frequenta gli studi di Leonardo Bistolfi e dell'architetto Carlo Ceppi, stringe amicizia con Gaetano Previati, Guido Rey, con il mercante Ferruccio Stefani, infine con Giulio Casanova e Davide Calandra. Molto attivo, esegue moltissimi monumenti urbani e sepolcrali in tutto il mondo. Fa carriera anche come docente all'Albertina. In seguito, divenuto amico di Giovanni Agnelli e nominato senatore del regno, continua a lavorare fino alla morte, avvenuta nel 1954 a Torino, anche se nel secondo dopoguerra rallenta lievemente il ritmo di lavoro.

Le Grazie ai piedi suoi destano fiori/ a fiorir sue ghirlande... (Le Grazie, Il velo, 37-38)

La produzione di Edoardo Rubino è vastissima, e ricca anche di piastre e targhe commemorative come l'esempio qui presentato. La figura femmi-



nile, nuda o panneggiata, costituisce un motivo dominante di tale produzione, potendo rappresentare, nel concetto art nouveau cui l'artista si rifa, di volta in volta la patria, la vittoria, la scienza, la libertà e così via. Nel caso specifico la targa per Camillo Tacconi gli viene dedicata dagli impiegati del Comune di Torino per riconoscenza. Per questo la figura getta fiori. Lo spirito della figurazione è però nettamente ancora quello foscoliano, romantico e idealistico, del tendere al sublime.

dt

Artista fra i molti che il territorio di Alessandria ha generato, schivo ed alieno da ogni compiacimento, conobbe sin da bambino *i disastri della guerra*: il padre infatti cadde al fronte. Fu Cino Bozzetti di Borgoratto il suo principale riferimento nella formazione artistica, avendo egli peraltro acquisito già una formazione nell'ambito dell'arte applicata alla grafica cartellonistica. Soldato in Slovenia, fissò momenti della vita militare ed eseguì ritratti. Molto legato alla terra d'origine, ne trasse vedute essenziali, scorperate, in molte delle quali protagonista è la luce; oppure osservò con sguardo indagatore aspetti minimi della natura, con rimandi al Cinquecento fiammingo e al vasto repertorio di forme ambigue, soprattutto nelle cortecce, nei nodi dei rami, in quei resti vegetali essiccati e levigati dalla terra, dall'acqua e dal sole che finiscono coll'assomigliare a teschi e scheletri.

... e una forza operosa le affatica / di moto in moto... (Dei Sepolcri, 19-20).

Il disegno del 1981, presente in mostra, fa parte della serie di frammenti vegetali che l'artista poteva raccogliere sulle rive del Tanaro, "lavorati" dall'acqua, essiccati dal sole, provenienti da chissà quale alpe o da quale terra, sì da somigliare piuttosto a frammenti ossei o di antichi manufatti. Da quei frammenti così levigati, così contorti, era un giorno passata la vita: è evidente un'analogia con l'idea di fondo degli *Ossi montaliani*, pur nelle differenze che per certi versi rendono il Sassi piuttosto vicino alla sensibilità e alla cultura che hanno espresso un Pavese, un Fenoglio, un Morando, pur nell'operazione di progressivo "scorporamento" della forma, che, resa essenziale, giunge all'archetipo che l'ha generata.

fdc



FRANCO SASSI (1912 - 1993)

Veronese e figlio d'arte, va a bottega dai maggiori artisti veronesi, poi si laurea in Architettura, frequenta corsi liberi dell'Accademia Fiorentina. Interessato ad ogni forma di disciplina artistica, segue i corsi di danza classica di Daria Collin. Ha studio di arte e design a Verona, e predilige le tematiche religiose non solo cattoliche, producendo altresì oggetti e arredi opportuni per i diversi riti. Docente presso sedi universitarie assai prestigiose, dalla Università della Calabria a Ca' Foscari a Venezia, si dedica ora soprattutto ad un laboratorio di Art Therapy per malati di sclerosi multipla.

... nell'onde / del greco mar da cui vergine nacque / Venere... (A Zacinto, 3-5).

Venere nasce dal mare, come narra l'antico mito greco. Nasce bianca e nera, secondo il concetto ciclico del giorno e della notte, del bianco e del nero, del femminile. La Venere di Luigi Scapini è bianca e nera, e le due Veneri sorgono dal mare toccandosi per il tallone. E' la simbologia degli opposti lanciata peraltro in un clima che deve essere quello primordiale, ma appare tradotto anche formalmente in fiaba, in mito antico liberato dalla verità storica, ma trasformato in una verità emotiva e individuale totale.



dt

Veneziana, la giovane artista si è laureata nel 2007 all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Già da molti anni partecipa a esposizioni di importanza internazionale, dagli avvenimenti artistici della Biennale di Venezia, a manifestazioni a Sabbioneta, Brescia, Belluno, Treviso, Udine; è stata presente anche a Momenti d'arte, in iniziative curate da Philippe Daverio e da Achille Bonito Oliva.

Il sacrificio della patria nostra è consumato... (Jacopo Ortis, 11 ottobre).

In una pittura elegante e trasognata, consentita dalla tecnica usata, si delinea l'immagine di Foscolo, nera su un fiabesco fondo di rosa e di gialli. Venezia con il suo fascino antico e perenne è però nel passo dell'*Ortis*, come poi in *Morte a Venezia* di Mann e di Visconti, sull'orlo di un baratro. Ma proprio la levità sognata dei suoi colori e delle sue forme appena accennate ci offre una lettura di speranza: la storia è fatta di cadute e di resurrezioni, fragili, transeunti, ma pur sempre foriere di un possibile - e positivo - futuro.

dt



BARBARA TABONI

Nato ad Alluvioni Cambiò (Alessandria) nel 1911, si trasferisce a Torino quattordicenne presso gli studi di Borelli prima e di Bistolfi poi per apprendere l'arte della scultura a bottega, secondo la tradizione rinascimentale. Pur essendo allievo devoto di Bistolfi, non ne viene mai condizionato nel proprio esprimersi, mentre accoglie del maestro la lezione morale e ideale, per cui l'arte costituisce tutto ciò che di più alto e sacro la mente umana possa esprimere. A Torino tiene poi sempre studio, lavorando sia ad opere monumentali (Sale, Leynì, Pittsburgh...) sia a ritratti commemorativi e opere cimiteriali. A Torino muore nel 2008, dopo che il suo paese natale gli ha dedicato una gipsoteca-museo.

Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse / del mortale pensiero animatrici...
(Dei Sepolcri, 228-229).



Il monumento ai caduti di cui qui si presenta il bozzetto, realizzato a Sale Alessandrino, illustra chiaramente il concetto dell'eroismo come sacrificio di sé, ma con altrettanta decisione sottolinea il rifiuto della violenza (la spada è spezzata) e la crudele vanità del sacrificio di tante vite per una guerra che, comunque e in qualunque contesto, non può costituire una risposta ai problemi. L'artista ha il dovere di diffondere il proprio messaggio di pace e di superiore armonia, anche quando, come il giovane caduto, ciò gli costi sacrificio personale, pena e dolore.

dt

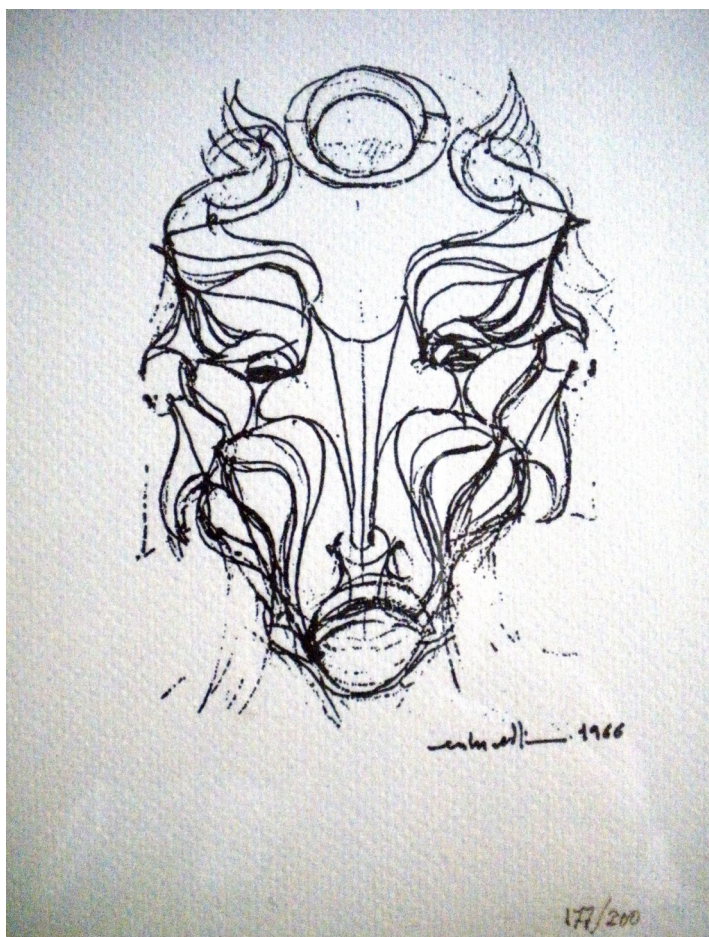
Enzo Venturelli, architetto laureato nel 1939 al Politecnico di Torino, autore fra l'altro dello zoo rettilario - oggi dismesso - della Città di Torino e della casa atelier di Umberto Mastroianni, in occasione del suo ottantesimo compleanno rilasciò testimonianze e materiali alla Civica Collezione d'Arte di Pinerolo diretta da M. Marchiando Pacchiola; essi furono pubblicati nel catalogo della mostra che allora gli si allestì, in cui si ribadiva l'originale concezione dell'architettura dell'era nucleare, nella convinzione che ogni epoca deve riflettersi negli edifici e nei quartieri urbani. Grattacieli-città con giardini e piazze pensili, chiese e scuole ed ogni sorta di servizi sviluppati in verticale anziché occupare aree sempre più vaste, un sottosuolo percorso da enormi tunnel-serpenti, in cui su più piani si muovono metropolitane, dovrebbero caratterizzare la nuova realtà urbana, per non devastare né vaste aree agricole, né centri urbani storici. In questa prospettiva, che aveva altresì una forte componente ironica e di denuncia, anche la figura umana era sostituita da sorte di *robot*.

... odo un silvano, / ... ei sul meriggio / fa sua casa un frascato e a suon d'avena / le pecorelle sue chiama alla fonte... (Le Grazie, lo dal mio poggio).

Anche le immagini delle divinità silvane - che l'architettura dal Rinascimento alla prima metà del Novecento apponeva come decorazione/numi tutelari degli edifici - risentono nell'opera di Venturelli del segno e della temperie che rimanda alla realtà tecnologica, in cui nulla più esiste di naturale, ma ogni essere è tradotto in termini

tecnici: anche il disegno ha i caratteri del progetto ingegneristico, nella denuncia della riduzione dell'essere umano a macchina fra le macchine. Lo dimostra il "fauno" qui rappresentato, l'opposto delle divinità naturali che in epoca preromantica e neoclassica l'arte concepiva.

fdc



Discendente da una famiglia dell'aristocrazia russa che la Rivoluzione aveva costretto all'esilio, nata a Bologna, si forma a Brera. Pittrice, scultrice, poetessa che sovente ha ricevuto premi, tiene studio a Baldissero, sulla collina torinese. Ha un ricco *curriculum* di mostre a livello nazionale e internazionale. Le forme semplificate risentono della pittura propria di certe fasi picassiane: anche il colore costituisce un "tema" di fondo del dipinto, caratterizzante al di là di ogni preoccupazione di rispettare la percezione realistica.

... di luce limpidissima i tuoi colli / per vendemmia festanti, e le convalli / popolate di case e d'oliveti / mille di fiori al ciel mandano incensi (Dei Sepolcri, 169-172).



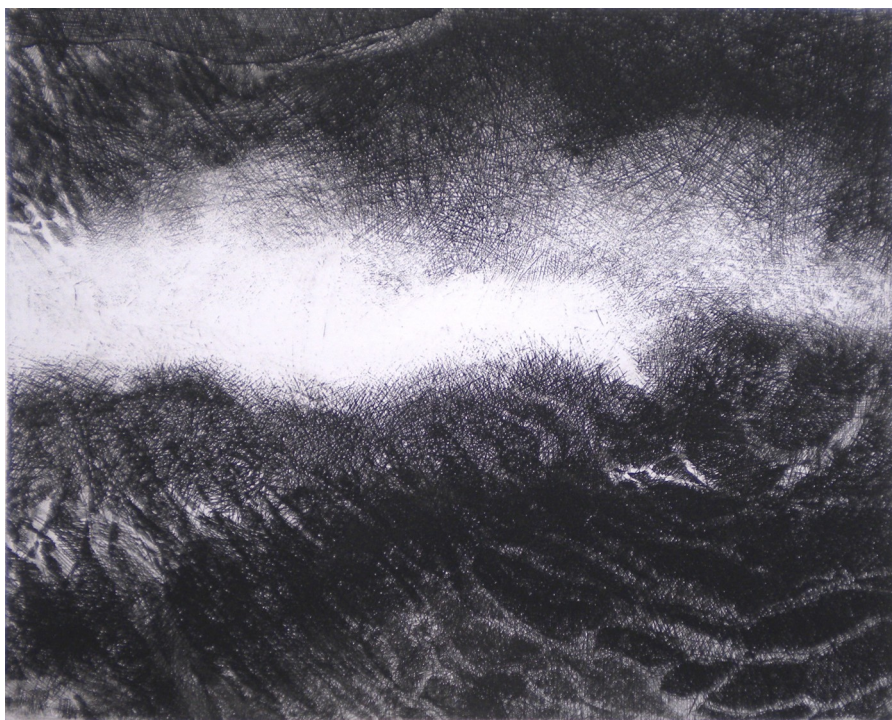
Sono caratteri di questo dipinto sereno, dove "tutto è a posto", anche le chiome degli alberi che nessun vento agita o scompiglia, che risente della temperie metafisica di Carrà, di Morando, ma anche di certo *art naïf*, che rendono l'immagine immobile e assorta del paesaggio lunare che il verso foscoliano evoca.

fdc

Nata a Torino, ha frequentato il Liceo artistico, e si è dedicata all'insegnamento, poi all'Accademia Albertina ha assimilato in particolare la lezione di Giacomo Soffiantino. Ha poi frequentato i corsi di incisione di Riccardo Licata a Venezia, e ha conseguito così un livello altissimo di capacità tecniche, che le hanno consentito, insieme con il suo profondo spirito artistico e la sua viva ispirazione di diventare una dei maggiori incisori italiani.

... nell'onde / del greco mar da cui vergine nacque / Venere... (A Zacinto, 3-5).

Il mare, visto da tutta la lirica di tradizione mediterranea come l'emblema dell'assoluto, ha in Foscolo dichiaratamente il valore di un liquido amniotico da cui tutto germina e nasce: il mare in cui ha origine la sua straordinaria Zacinto, ma anche la sua vita stessa, e nel contempo l'assoluta e piena Bellezza della vita, allegorizzata in Venere... Per l'artista, l'onda appare questo liquido germinante, il ricordo che si riflette nel titolo è memoria prenatale, è ancestrale rapporto con l'acqua: è evidente nel segno graficante della incisione, nell'equilibrio delle proporzioni, nel vasto respiro



dell'acqua
che il gesto
grafico sot-
tolinea.

dt

Nato a Genova, figlio di un pittore - Luigi - formatosi all'Accademia Carrara e a Brera, che fu il suo primo maestro, quando egli seguiva il corso di studi classici al Liceo e all'Università, esordì esponendo opere al Provveditorato agli Studi del capoluogo ligure. Si dedica preferibilmente ad opere di grande formato e vari musei anche all'estero, da New York a Tokyo alle principali capitali europee, conservano suoi dipinti. Ai modi rinascimentali e accademici della pittura egli è rimasto fedele, pur esprimendo contenuti legati alla cultura attuale: dipinge figure e situazioni dalla intensa portata allegorica in cui il Manierismo si sposa armoniosamente con Magritte in una rappresentazione nella quale realtà e ideale, situazione concreta e portato metaforico e allegorico armonizzano perfettamente.

Forse perché della fatal quiete / tu sei l'imgo, a me sì cara vieni / o sera... (Alla sera, 1-3).

Né più mai toccherò le sacre sponde... / Zacinto mia, che te specchi nell'onde / del greco mar, da cui vergine nacque / Venere, e fea quell'isole feconde / col suo primo sorriso... (A Zacinto, 1-6).

I dipinti eseguiti da Zenari, la cui suggestività risulta evidente, come la grande perizia dell'esecuzione, ci pare traggano il proprio significato in relazione ai versi tratti dai *Sonetti* foscoliani, dalla scelta degli oggetti ritratti, due "teste" proposte come modello nelle Accademie e negli studi degli scultori, l'una maschera funeraria calcata sul volto di un defunto, l'altra ritratto di una giovane signora dalla sensualità espressa dalle labbra e dallo sguardo abbassato, che l'arte romantica seppe conferire ai ritratti femmi-

nili: la Morte e la Vita, la *fatal quiete* e *Venere* costituiscono gli interlocutori che si trovano nei due sonetti del Foscolo e in queste due opere, interlocutori del dialogo eterno fra Vita e Morte, il bruno della terra cui l'uomo torna e il verde della rinascita a primavera.

fdc



Edizione stampata in 1.000 esemplari

nel gennaio 2013

a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Vittorio Cardinali

Francesco De Caria

Donatella Taverna

Grafica: Fr. Lorenzo Orlandini

